
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

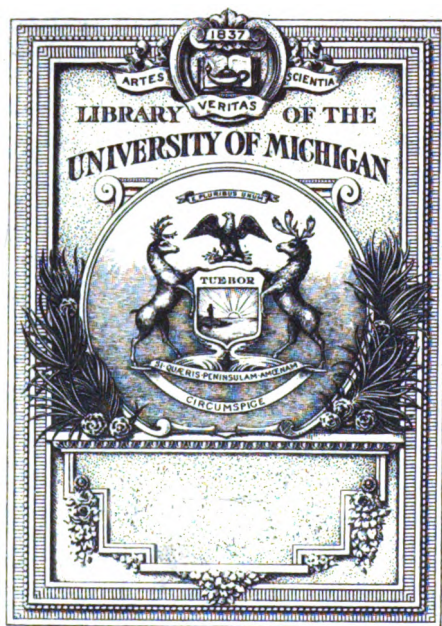
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

A 415823

850 1
A1
v.59

1 D 16



ENRICO PROTO

DEL PETRARCA

E DI

ALCUNI SUOI AMICI



ESTRATTO DAL "GIORNALE DANTESCO",
FIRENZE, LEO S. OLSCHKI, EDITORE

Tip. F.lli Passerini e C. - Prato

✻
1907

Al' amico prof. Brambilla
affettuosamente
B. B.



ENRICO PROTO

DEL PETRARCA

E DI

ALCUNI SUOI AMICI



ESTRATTO DAL "GIORNALE DANTESCO",
FIRENZE, LEO S. OLSCHKI, EDITORE

Tip. F.lli Passerini e C. - Prato

✻
1907

DEL PETRARCA

E DI ALCUNI SUOI AMICI ¹

Il Vattasso è un semplice scrittore della Biblioteca Vaticana, nessun altro titolo accompagna il suo nome ; ma lo accompagna il merito reale e grande delle sue pubblicazioni, che appartengono a quelle che la Biblioteca Vaticana vien facendo sotto gli auspicî di due pontefici illuminati. Ché mentre si vengono pubblicando i cataloghi dei codici innumerevoli, che la Biblioteca contiene, e le meravigliose riproduzioni fotografiche di alcuni codici scelti (recentissima quella del cod. 3195, del *Canzoniere* del Petrarca), è già innanzi una collezione di *Studi e testi*, che accompagna la pubblicazione dei cataloghi, secondo che gli scrittori, direm cosí, della Vaticana, s'imbattono in

¹ MARCO VATTASSO, *Del Petrarca e di alcuni suoi amici*. Collezione di studi e testi, n. 14. Roma, tip. Vaticana, 1904, 8º, pag. 105.

nuovi testi, che meritano di essere pubblicati ed illustrati. A questa collezione appunto appartiene il prezioso volumetto del Vattasso, che reca un contributo pregevolissimo agli studi petrarcheschi.

Perché, infatti, esso si aggira intorno al P., sia pubblicando lettere sue o degli amici, sia discorrendo di due suoi amici. La prima parte, così, contiene due lettere del P. a Barbato di Sulmona, una del Boccaccio allo stesso, quattro dello stesso Barbato al P. e al Boccaccio ed una di Niccolò Acciaiuoli, di Nicola e di Napoleone Orsini al P. La seconda parte tratta della vita e delle opere di Gabrio de' Zamorei; la terza di Moggio de' Moggi da Parma, di cui si pubblicano per la prima volta dodici poesie. La prima parte è singolarmente importante per gli studî petrarcheschi, ed io su di essa mi fermerò un pochino, con la speranza di recar qualche osservazione forse non inutile sull'argomento.

Le lettere sono tratte da un cod. del Museo Borgiano di Propaganda Fide (ora Mus. Borg. P. F., lat. 329), del quale si fa qui la descrizione col suo contenuto.¹ La prima lettera pubblicata è di Barbato al P.: « È la risposta

¹ Il cod. contiene altre opere petrarchesche: fra esse quattro lettere: la X, 4 con la data *nona decembris* invece di *IIII non. dec.*, come nel Fracassetti; la 42 delle *Varie*, la XXII, 4 delle *Famil.*, e la 22 delle *Varie*, con alcune varianti, su cui ritornerò in seguito.

alla lettera *Aliquotiens* ¹, *Barbate, queri soleo*, che il Petrarca scrisse a Barbato da Venezia (cfr. ed. Fracassetti, III, 128-131). In essa Barbato ricorda all'amico la promessa d'invargli una copia del poema dell'*Africa* ed il libro delle epistole a lui dedicato, ma ritenendosi indegno di tanto onore prega il Petrarca a mandargli il *De conflictu curarum*, siccome quello che potrà essergli molto utile nella sua vecchiaia. L'avverte che potrà fargli recapitare ogni cosa o per mezzo del Boccaccio o per mezzo d'un altro suo amico fiorentino; e per indurlo a regalarli il volume richiesto gli notifica ch'egli si dà cura di raccogliere le cose di lui anche minime, com'è la risposta a Gano da Colle dal Petrarca consegnata a Malizia. Termina salutandolo anche a nome di Francesco da Sulmona e rallegrandosi della sua partenza da Milano ».

Qui sorge subito una questione. Questa lettera senza data si può dir degli ultimi del 1362 o dei primi nel 1363, perché Barbato dice di aver ricevuto la lettera del P. nel giorno di Natale, e si rallegra di vederla datata da Venezia, sperando così che quegli si sia definitivamente allontanato da

¹ Per errore, invece di *Ah! quoties*, *Barbate*: cfr. Fracassetti, *Lett. fam.*, trad. it., vol. IV, pag. 430; e Cochin, *Le texte des « Epistolae de rebus familiaribus » de F. Petrarque, d'après un manuscrit de la Bibl. Nat. de Paris* (estr. dal vol. *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano, Cogliati, 1904), a XXII, 4.

Milano. Ora, ragiona il Vattasso, se il P. si recò a Venezia soltanto nel giugno del 1362, e se Barbato morì nell'autunno del 1363, si può trattar solo del Natale 1362. Ma ne deriva un'altra grave conseguenza. La lettera del P., a cui risponde Barbato, è datata *Venetiis, XII Kal. Maias*, e quindi non potrebbe esser che del 1363, perché il P. a Venezia si recò nel giugno del 1362; ma perché la risposta di Barbato non può essere del Natale 1363, perché allora era già morto, ne segue che la data della lettera del Petrarca è erronea, perché deve essere fra il giugno e il dicembre del 1362. Segue ancora che la lettera precedente XXII, 3 fu scritta dopo della 4, perché nella 3^a si mandano le epistole poetiche, di cui parla Barbato nella risposta alla 4. E il ragionamento sembra così logico da essere inattaccabile. E tale lo ha ritenuto anche il Traversari (*Giorn. storico*, XLVII, 372), il quale cerca anche di limitare il tempo della lett. 4 fra il giugno e l'ottobre, perché nell'ottobre 1362 il Boccaccio *latore* di essa partiva per Napoli; e di più nell'aprile 1363 (che dovrebbe esser l'anno della lett.) il Boccaccio non si trovava a Firenze. Eppure questo ragionamento a me sembra, forse, fallace! Contro di esso sta la data del P. che è chiara: *Venetiis, XII Kal. Maias*, ed è tale nel Fracassetti, tale nello stesso cod. BORGIANO, e tale deve essere nello stesso cod. parigino esaminato dal COCHIN! Vi sono errori

o varianti di data, sì, come il Cochin ha mostrato nel parigino e vediamo qui nel Borgiano : ma in questa data i codd. sono concordi. Ad ogni modo, le varianti sono appena di pochi giorni, come si può veder nel parigino : la XV, 2 reca *XIIII Kal. dec.*, invece di *Kal. dec.*, e si può spiegare o con la dimenticanza del XIIII nella trascrizione o col ritardo di 12 giorni nella spedizione della lettera : la XXI, 13 reca *dicembre* invece di *novembre*, ed è spiegabile errore o del P. o del trascrittore. Anche le due varianti, che reca il Borgiano, si limitano a pochi giorni, spiegabili con ritardo della spedizione o con errore di trascrizione, per cui nel primo caso è soppresso il IIII, nel secondo è scritto *nonas* per *idus* o viceversa. Nella data in questione, invece, essendo concordi i codd. sulla stessa lezione, o questa deve esser esatta, o deve trattarsi di un errore, di una svista dello stesso P. Nel primo caso, il P. nell' aprile del 1362 dovea trovarsi in Venezia ; e questo è impossibile. Noi sappiamo come il P. ai 10 di gennaio 1362 andasse da Padova a Milano per andarsene a Valchiusa, ma impedito dai casi della guerra s'imbarcasse sul Po, e di poi per sentieri difficoltosissimi si conducesse agli 11 di maggio a Padova (*Senili*, I, 3). Come potea andar prima a Venezia, se egli andava a Padova, per andar di là in Germania ?

Bisogna, dunque, ammettere un errore da parte

del P. : ma quale ? L'errore dovrebbe essere almeno di più di un mese, e così al posto di *maias* dovremmo leggere *Julii*, *Augusti*, ecc. per trovarci a giugno, luglio, ecc. del 1362. Ma è possibile questo errore così madornale ? ¹ Facile scriver *novembris* per *decembris*, se questo non è errore di trascrizione ; ma scriver *maias* per *julii* o *augusti*, mi sembra troppo ! L'unica svista che può ammettersi è questa : che il P. scrivendo il 21 maggio, dovendo cioè datar la lettera *XII*, *Kal. junii*, per la fretta (il ms. borgiano infatti aggiunge dopo la data un *propere*) scrivesse lo stesso mese in cui si trovava, senz'accorgersi che trasportava la data di un mese addietro. Se questo fosse vero, ne deriverebbe che il P. ai 21 maggio del 1362 si trovava a Venezia : né questo è impossibile ! Seguire il P. a questo punto con la scorta del Fr. non si può, giacché il benemerito petrarchista qui si confonde maledettamente ed imbroglia la matassa (cfr. *Fam.*, trad. it., XXIII, 13, 14 ; *Sen.* I, 3, 5 ; note), perché fa che il P., giunto a Padova l'11 maggio, ritornasse a Milano per andare in Germania ; e mentre lo fa a Padova l'8 giugno, pensando a intraprendere il viaggio di Germania, lo stesso giorno lo fa a Venezia di ritorno, e avverte che

¹ Un simile errore si ammette qui nella 2^a lett. inedita del P. ; ma vedremo che neppur esso può sussistere.

prima del 28 maggio era ritornato, non potendo proseguire per la Germania! Il vero è questo. Come abbiám visto dalla *Senile*, I, 3, il P. era andato a Padova l'11 maggio, disposto a partir subito per la Germania, ma trovate chiuse le strade non solo all'andata, ma anche al ritorno, dovette riparare nel Veneto. Per andare in Germania non gli venne in testa di ritornar da Padova a Milano! Nella XXIII, 14, infatti, scrivendo a Giovanni vescovo d'Olmütz dice: « Sappi che da Milano, non per andare a Venezia, ma per venire a Cesare ed a te io mi partii. Ma la fortuna rese il viaggio impossibile: anzi non solo il viaggio, ma il ritorno eziandio... ». Quindi, fatta di necessità virtù, ripará a Venezia. Cosí, dunque, da Padova, mosso per la Germania, trovando impedita l'andata ed anche il ritorno, ripará a Venezia. Ma quando? l'8 giugno, quando scriverebbe da Venezia la *Sen.* I, 3? Ma il 28 maggio, abbiamo una lettera al Boccaccio da Padova (*Senili*, I, 5), nella quale si parla appunto del viaggio mancato per gl'impedimenti di guerra, ond'egli, il P., ne ha smessa l'idea; sicché sembrerebbe che la prima volta, che andasse a Venezia, non fosse proprio l'8 giugno. Ma l'errore sta qui, che la *Sen.*, I, 3 non deve ritenersi scritta da Venezia, come vuole il Fracassetti, bensí da Padova; perché sicuramente da Padova è datata la *Fam.* XXIII, 18, che reca la stessa data, 8 giugno! Inoltre, sappiamo che il 22 giugno era ancora a

Padova, come mostra una sua lettera qui pubblicata. Adunque, se egli stesso ci dice che da quel viaggio riparò a Venezia, trovando l'impedito il ritorno, cioè il ritorno a Padova, perché il 28 maggio ivi lo troviamo, e di poi l'8 e il 22 giugno; è giocoforza ammettere che a Venezia il Petrarca vi andasse prima, e cioè verso il 20 maggio, e di lì ritornasse a Padova!

Ma, se io credo probabile assai questo nuovo dato biografico, che corregge un dato falso del Fr., e cioè della sua dimora a Venezia nel maggio, anziché nel giugno del 1362; pur troppo io stesso debbo riconoscere, che la lettera XXII, 4, non può esser di quel tempo. O come, si può domandare, il P. ritorna da un viaggio e non ne fa cenno? Ma questo è nulla! In una lettera, anche qui pubblicata, il Boccaccio scrive a Barbato, che il P. va in Germania: la lettera del 13 maggio giunge a Barbato sui primi di giugno; e Barbato risponde addolorato, ma confortato da varie ragioni, fra cui quella che in tal modo l'amico diventava libero. Or bene, se la lettera del P. fosse di quel tempo, Barbato, rispondendogli, nel congratularsi di esser andato via da Milano, non gli domanderebbe notizie del viaggio? Egli che tanto se n'era preoccupato? Ancóra, ed è l'ultima: se la lettera del P. fosse del maggio, Barbato dicendo di averla ricevuta a Natale, cioè dopo sette mesi, non accennerebbe nemmeno a

così lungo tempo impiegato dalla lettera? Sicché bisogna concludere che la data della lettera è spostata di molto? Non credo. Ma, secondo me, bisogna concludere che la lettera di Barbato non risponde alla *Fam.*, XXII, 4. Edeccone le ragioni. Ad una semplice scorsa data alle due lettere, si vede subito che Barbato non risponde precisamente alla lettera citata del P. Ma v'è qualcosa di più preciso da opporre. Scrive Barbato: «.... tuas... licteras, Venetiis scriptas... suscepi, quibus aliud fere respondere non opus, quoniam illas sic mire in dialogi prope modum alterius intexuisti votis atque conceptibus, quod tu tibi me passim ad singula uno eodemque contextu respondentem audisti »... Ora, dove è questo, nella lettera del P.? O io m'inganno, o a me pare che non vi sia! Né la frase che segue risponde veramente al concetto della lettera petrarchesca (quantunque non mi dissimulo che quel *bone adhuc restantis spei* risponda alla *spem* della lettera, e al *fortiter feramus* di questa risponde, in modo lontano però, il *servemus fortiter quod servatum servandumque describis* di Barbato). Ancora: Barbato dopo di aver richieste alcune opere al P. soggiunge: « Nam, ut verbis tuis semper mihi doctinalibus utar, licet assidue mecum sis nec aliquando discedas, tamen in lictervis et operibus tuis recentior atque vivacior mihi facies tua est ». Comprendo che il desiderio di avere

i libri gli fa ripetere questa frase della 22^a delle *Varie*; ma non sarebbe stato opportuno, all'inciso sottolineato, sostituire qualcosa di ciò che dice il P. nella lettera in questione? Finalmente, il Vattasso rileva che la frase relativa a Francesco di Sulmona, che il P. nella lettera precedente, secondo il ms. Borgiano, aveva detto *nobis unanimis et mihi cognominis*, si trova ripetuta con la necessaria variante di *tibique* invece di *et mihi* nella risposta di Barbato. Sì; ma scrive Barbato: « Vir ille Sulmonensis, *vere per te descriptus*, nobiscum *unanimis* tibique cognominis, qui predictas licteras tuas, mille datis obsculis, lectitavit propriaque sibi manu transcripsit, se memorie tue devotissime recommendat... ». Or dov'è nella lettera del P. un brano che giustifichi quel *vere per te descriptus*? Può dirsi tale quel rapido inciso finale, in cui (e solo nel cod. borgiano) si dice *insignam illum virum, nobis*, ecc., con frase che ricorda l'altra della lettera VII del P. qui pubblicata, rispetto a Francesco de Sanitate? Io non lo credo: credo invece che l'inciso del P. ripeta una frase già vecchia ¹ che bastava per indicare una

¹ Oltre al passo della lettera VII, che sarebbe del 1355 (o, come io credo, del 1356), che si riferisce a Francesco Sanità, la XX, 5, anche a Barbato, finisce: « Interea *conspicuum illum virum mihi cognominem* nec minus unanimem salvere iube et vale ». Adunque, era frase già fatta per indicare un uomo illustre! A tal proposito, potrebbe sorgere un dubbio. Perché nella

persona; quindi, non è in esso che Barbato potea veder *descritto* l'illustre sulmonese! Per tutte queste ragioni a me par da concludere che la lettera di Barbato, certo degli ultimi giorni del 1362 o dei primi del 1363, non risponde alla XXII, 4; ma a qualche altra lettera perduta datata da Venezia dopo il 22 giugno del 1362: per il che Barbato si congratula, sperando che l'amico si sia allontanato definitivamente da Milano. In quella lettera il P. dovette in forma quasi di dialogo esporre come un colloquio suo con l'amico; e dovette parlare di quel sulmonese in modo che quegli baciò la lettera, e la trascrisse. La XXII, 4, dunque, è veramente datata *XII Kal. Maias*; e quindi non può essere che del 1363. E che infatti essa sia dell'aprile, lo conferma l'ultima sua frase: « ... sed multos iam per annos verius ferme *cum floribus* renascentis belli pericula tenere... ». Questa frase, oltre al senso che rimanda all'anno seguente a quello in cui egli fu impedito dalla guerra nei suoi viaggi; mostra anche che

lettera seguente (XX, 6) il P. dice di essere stato a Padova e Venezia; potrebbe credersi di quel tempo (1359) anche la presente lettera di Barbato. Ma questo dubbio è fugato dalla frase « *te totaliter de Mediolano digressum* », la quale mostra che non era la prima volta che Barbato ricevea lettere da altri luoghi; e quindi ci trasporta al tempo in cui veramente il P. si allontanò da Milano, come, pur nel dolore, sperava per conforto nella lettera al Boccaccio lo stesso Barbato!

la lettera è scritta nell'aprile, con l'accento al rinascere della guerra per parecchi anni *quasi coi fiori*.

La lettera però non risponde a quella di Barbato : perciò non sono neppure d'accordo col Vattasso nel porre la XXII, 3 dopo la XXII, 4 ; perché in quella il P. risponde appunto, come nota lo stesso V., alla preghiera di Barbato, rimettendogli il dono richiesto. Deve perciò essere stata scritta prima della 4.

Certo non dissimulo le difficoltà, a cui va incontro la mia spiegazione ; ma assai più grave difficoltà è ammettere un grossolano abbaglio del P. nello scrivere una data, abbaglio che non può dirsi della trascrizione, perché la data è tale in tutti i manoscritti esaminati.

Più facile è il compito della II lettera, qui pubblicata, del P. a Barbato. Il P. « raccomanda a Barbato di adoperarsi a tutt'uomo col gran siniscalco Niccolò Acciaiuoli e con Nicola D'Alife (ai quali scrive anche in pari data) per scongiurare una disgrazia al vescovo di Chieti ». Il Vattasso cerca di assodare la data di questa lettera.

• Premette che secondo documenti vaticani « il Papazzurri venne eletto vescovo di Teano il 30 maggio 1348, traslato alla sede episcopale di Chieti il 24 maggio 1352 e promosso arcivescovo di Patrasso il 24 luglio 1363 ». Quindi ragiona così : « Da ciò ricaviamo adunque, per il caso

nostro, che Bartolomeo Carbone fu vescovo di Chieti dal 24 maggio 1352 al 20 luglio 1363; epperò la lettera del Petrarca, la quale è datata da Padova il 22 giugno, dev'essere del 1362, perché nel periodo dal 1352 al 1363 il Petrarca soggiornò a Padova soltanto dal luglio 1361 al 10 gennaio 1362 e dal maggio al giugno del 1362 (Cfr. Fracassetti, I, pag. CLI). Da questa lettera apprendiamo che ai 22 di giugno 1362 il Petrarca non era ancor partito da Padova.... ». Cioè stava a Padova, ritornato da Venezia, come credo di aver dimostrato. In questa lettera si dice anche: « *Franciscum nostrum insignem et mihi carissimum salutatum cupio* ». E qui giustamente il V. dubita se si debba ravvisare Francesco Nelli, che nel 1361 era succeduto a Zanobi da Strada nell'ufficio di segretario dell'Acciaiuoli, oppure quel sulmonese, di cui è parola nella lettera precedente. Ma siccome Barbato in quel tempo si trovava a Sulmona e colà si trovava pure quell'ignoto amico del P., il V. inchina a creder che sia quest'ultimo. Io, in verità, inchino a credere che sia il Nelli; perché a quell'ignoto amico il P., e nella lett. anteriore del 1358 (XX, 5), come ho notato, e nella lettera ad ogni modo posteriore, già precedentemente esaminata, parla sempre in incognito, di un uomo egregio, insigne, ecc.; ed anche quando nomina Francesco Sanità, col quale l'ignoto amico potrebbe identificarsi, parla

di un uomo insigne, così in generale, a lui ignoto di vista. Mentre qui l'accento è affettuoso, e mostra che si allude ad un amico conosciuto.

La III lettera è di Barbato al Boccaccio: e accompagna una lettera dell'Acciaiuoli, del Conte di Manuppello e del Conte di Nola al P. per persuaderlo a pubblicare l'*Africa*, manifestandogli il timore che il P. sia per essere giudice troppo severo del suo poema, e come Virgilio voglia distruggere l'opera sua. Essa, come dimostra il V., è dell'aprile o dei primi di maggio 1362. Segue la lettera dei tre, Niccolò Acciaiuoli, Napoleone e Nicola Orsini, che enfaticamente « esortano il P. a non voler rimandare dopo morte la pubblicazione del poema dell'*Africa*, ed insistono perché non differisca più oltre a renderlo di pubblica ragione ». E dice bene il V.: « Sull'importanza di questa lettera non è il caso d'insistere: essa è come l'eco della brama ardente che avevano i contemporanei del Petrarca di vedere pubblicato il poema dell'*Africa*, del quale avevano una stima assai maggiore del merito ».

Ma dalla lettera di Barbato sappiamo qualche particolare curioso. Narra Barbato che i tre signori convennero a Sulmona in un suo orto, dove lesse una fra le lettere del P. Quale? Non si può accertarlo; ma, se osserviamo che dopo quella lettera i detti signori decisero di scrivere in comune al P. intorno alla pubblicazione dell'*Africa*, potremo con ogni probabilità affermare che la

lettera fosse la *Fam.*, XII, 7, nella quale il P. scrive a Barbato da Avignone com'abbia messo in disparte quel poema, ch'egli non stima degno della pubblicazione, riserbandosi di riprenderlo quando che sia per correggerlo e limarlo. Letta questa lettera, dunque, quei tre stabiliscono di scriverne in comune al P.; e il gran Siniscalco promette di mandar la lettera da Napoli, ove dovea andare. La lettera fu allora fatta, ma non trasmessa; perché in questo mentre moriva Zanobi da Strada. Il fatto, quindi, dovette avvenire prima dell'agosto del 1361. La morte, dunque, di Zanobi fece volgere il gran Siniscalco, non più alla pubblicazione dell'*Africa*, ma ad aver addirittura il P. a Napoli: « *super quo efficacissimas regias, magnis promissionibus plenas, fecit fieri scriptiones* ».

Questo non sapevamo, che anche il Re avesse scritto al P. per farlo venire a Napoli! Sapevamo, sí, che l'Acciaiuoli e il Nelli invitarono il P. a Maiori, nella Costiera di Amalfi¹, e che il P. rifiutò con la lettera 2 del I delle *Senili*. Ma quello era semplicemente un invito di amici, ad una villeggiatura: qui invece abbiamo l'invito ufficiale del re, con larghe promesse: e tutto questo

¹ Cfr. E. PROTO, *Il P. a Maiori*, in *Napoli nobilissima*, XIII, 12; e una mia lettera al Croce in *Nap. nob.*, XV, pag. 61.

per la morte di Zanobi! Tutto si spiega con la risposta del P. al Nelli. Il quale invitava, anche a nome dell'Acciaiuoli, il P. nel regno, forse prima della morte di Zanobi; perché il P., rispondendo al Nelli, dice che non gli era giunta ancora la sua lettera, quando avea già saputo della morte di Zanobi e che il Nelli erasi fatto napoletano. Or bene, in risposta a quell'invito il P., e per giustificare il rifiuto, avverte l'amico che egli ha ricevuto eguale invito dall'Imperatore, dal Re di Francia e dal Papa, che vorrebbe dargli l'ufficio di segretario, che avea tenuto Zanobi. Il P. dice di aver rifiutato e di aver proposto in vece sua proprio il Nelli. Io suppongo che al giunger di questa notizia l'Acciaiuoli, vedendo come il P. fosse ricercato all'estero, e temendo che quegli alla fine si decidesse ad accogliere quei larghi inviti; e forse temendo di perdere anche il Nelli (a cui la proposta del P. non spiace), si decidesse a fare invitare ufficialmente anche dal Re con larghe promesse il P., come avean fatto il Papa, l'Imperatore, e il Re di Francia, sperando di esser più fortunato. Ma ben s'apponeva Barbato, quando soggiungeva: « quibus, pro ut reor et alias animum suum novi, non movebitur dictus dominus Laureatus »; ché il P. non si mosse davvero! Ma nessuna traccia abbiamo di questo solenne invito nell'epistolario petrarchesco!

Risponde il Boccaccio nella lett. V, qui pub-

blicata, in data 13 maggio, da Firenze. Dispera di poter indurre il P. a pubblicare l'*Africa*; ch  già molti anni prima, quando si trov  col P. a Milano e a Padova, l'avea tentato, ma invano! Ma c'  ora un'altra pi  grave preoccupazione, che l'autore perisca nel viaggio, che sta per intraprendere per la Germania! Mostra il suo dolore di ci ; e riferisce a Barbato che egli voleva andare a salutare il P. a Padova prima della sua partenza, e proseguire il suo viaggio per Napoli a visitare il Nelli, fermandosi a mezzo per visitare l'amico a Sulmona e consegnargli il *Bucolicon carmen*, ch'egli avea carpito al P. a Milano, e i quattro libri delle invettive *in medicos*, che gli erano stati inviati dal P. stesso molti anni innanzi da Ravenna. Ma avea dovuto rinunciare a questo viaggio. Gli far  trascrivere il *Bucolicon carmen*, e glielo invier  per la persona che Barbato gli indicher .

Questa lettera   d'importanza grandissima. Il Vattasso mostra come essa sia sicuramente del 13 maggio 1362; quindi essa tronca la questione del viaggio del Boccaccio a Napoli in favore della data del 1362-1363. Ma c'  di pi . In essa il Boccaccio dice di aver ricevuto il 16 aprile una lettera dal P. da Milano, nella quale gli parla del viaggio che sta per intraprendere per la Germania. La lettera del P. e la risposta del B. sono andate perdute: ma, come sappiamo il contenuto

della prima dalla lettera del Boccaccio, che qui si pubblica, così sappiamo l'argomento della risposta del B. dalla *Senile*, I, 3, datata 28 maggio da Padova. Dunque, il B., dopo espresso al P. il rammarico per la sua partenza oltre Alpi, gli annunziò la visita del padre Ciani, che gli avea predetto prossima la fine; e gli esprese il proposito di abbandonar lo studio della poesia. Sappiamo la risposta del P.; ma da tutto questo si ricava: 1^o, che il P. avea partecipato al B. da Milano il progettato viaggio per la Germania; 2^o, che la lettera del B., in cui s'informa della famosa visita del padre Ciani, è posteriore al 16 aprile 1362; 3^o, che questa visita dovette verisimilmente avvenire intorno a quel tempo, poco prima o poco dopo! Ed io non ho bisogno di rilevar l'importanza di questi risultati!

La VI lettera, che qui si pubblica, è la risposta di Barbato al B. Risponde, addolorato della notizia del viaggio del P.: si consola però pensando: 1^o, che la cosa avveniva per disposizione divina, che permette certi mali, per evitarne altri maggiori; 2^o, che il P. acquistava così piena libertà di sé stesso; 3^o, che libero di sé stesso potea meglio ritornar da luoghi lontani che da vicini (alludendo alla dimora del P. a Milano). Ringrazia il B. del *Bucolicon carmen* e lo prega di consegnarlo a Francesco di Giovanni¹ loro comune amico e lo prega

¹ Non credo che in questo si debba veder quel Francesco Sulmonese di cui si è parlato spesso; per-

anche di mandargli i quattro libri delle invettive *in medicos*, che gli aveva promessi.

Il Vattasso giustamente congettura che questa lettera, scritta appena ricevuta quella del B., deve essere della fine del maggio o dei primi di giugno del 1362. Ed io ripeto che essa ci mostra come la *Fam.*, XXII, 4 non possa esser di quel tempo; perché fra queste due lettere del B. e Barbato, e la I qui pubblicata di Barbato al P., deve esserci spazio per una lettera di Barbato al P., che gli parli del viaggio in Germania, e di una risposta del P., che anche parli di ciò. Quindi, se non può ammettersi un errore così grave del P. nella *Fam.*, XXII, 4, da trasportarla verso la fine del 1362, deve ammettersi che la I di Barbato risponda ad una lettera del P. perduta.

Questo ragionamento parrebbe contraddetto e distrutto dalla lettera VII qui pubblicata del P. a Barbato. In essa il P. « avverte l'amico che riceverà dai Celestini di Milano una più lunga lettera con la medesima data. Gli raccomanda intanto il latore della presente, un certo Matteo, uomo fidato e veritiero, il quale si reca a Napoli per varie faccende, ma specialmente per investigare se possa lo scrivente sperare di avere dal Re di Napoli, per l'intervento dell'Acciaiuoli, il mezzo di poter

ché manca in questa indicazione l'appellativo di *illustre*, che sempre lo accompagna.

condurre una vita solitaria, sospiro dell'anima sua. Gli parla quindi di cose di poco momento, e termina ripetendogli che sarà informato dal latore della lettera intorno alla vita ed ai desiderî suoi e pregandolo di salutare Francesco Sanità ». Il Vattasso ragiona così: « Questa lettera è datata da Milano *II idus Aprilis*, ma tale data è erronea rispetto al mese, poiché l'epistola affidata ai Celestini, che il Petrarca annunzia a Barbatò e che avrebbe dovuto essere scritta nello stesso giorno della presente, è indubbiamente dell'ottobre....; ed è anche probabilmente erronea riguardo al giorno, dacché la lettera consegnata ai Celestini, secondo l'edizione del Fracassetti, è del *IV Idus Octobris*, e secondo la lezione del cod. Borgiano *IV Non. Octubris* ». Quindi, non esita a correggere *Aprilis* in *Octobris*, e di porre questa lettera nel 1355, « poiché appunto a tal anno si deve riportare l'epistola consegnata ai Celestini ».

Premetto che questo sarebbe un caso diverso: ché nella *Fam.*, XXII, 4 tutti i codd. riportano fedelmente la stessa data; mentre qui, il Borgiano, come ha *Non.* invece di *Idus* nella 22 delle *Varie*, ha potuto ben variare, scrivendo *Aprilis* per *Octobris*. Se non che io ho i più gravi dubbj su questo. Certo, rafforza l'ipotesi della contemporaneità delle due lettere il fatto che (come reca nella n. 6 a pag. 11 il Vattasso) il cod. Borgiano fa seguire a questa lettera inedita del P. la 22

delle *Varie*, preceduta da questa notizia, che il Vattasso dice preziosa: « *He sunt longiores littere domini poete F. P[etrarce] ad Barbatum Sulm., quarum suprascripta proxime epistola mentionem facit, et sunt responsales ad epistolam Barbati sibi missa, que incipit: Extremum Olimpiadis*, ecc. ». Ma io domando: se il trascrittore Borgiano aveva presente l'originale della 22 delle *Varie*¹, vuol dire che trascrisse bene *IV Non. Oclubris*: come non si accorse che questa data faceva a calci con quella della precedente lettera *II Idus Aprilis*? Non è giusto presumere che il trascrittore fosse ingannato dall'apparente legame fra le due lettere, per crederle composte insieme, e quindi le appaiasse? Da questo legame apparente non vorremmo essere ingannati anche noi! Infatti, comunque la si giri e rigiri, la frase del P., *sub hac eadem data*, mostra che la lettera a cui si riferisce non può esser la 22 delle *Varie*! E vi si oppone anche il contesto. Scrive il P. in questa lettera: « *Barbate optime atque unice, longiores ad te licteras, sub hac eadem data, recipies de manu Celestino- rum nostrorum Mediolanensium, quibus cum Bar-*

¹ Qui cade acconcio notare che il cod. Borgiano ha quest'aggiunta in fine: « *Parce, precor, additionibus et lituris: non fuit iterum hanc rescribere: non curo autem nec magni facio quam compte Barbato meo, scribam, cui vel impexus placeo* », la quale mostra che la lez. del Borgiano deriva dall'originale inviato a Barbato.

bati mei glutino ingens mihi amicitie nexus est. Nunc vero Matheus lator presentium, familiaris meus, a me missus pro quibusdam familiaribus rebus meis, Neapolim venit, incertus an te ibi reperturus, an omnino visurus sit. Unde factum est ut per hunc latius scribere non curarim ». E sta bene! Vediamo ora nella 22 delle *Varie*. In questa, dopo di aver lamentato la mancanza dei mezzi per corrispondersi, segue: « Itaque iam desperare coeperam posse curas meas, nisi data spera missis ad te nunciis, pervenire. Eo nunc libentius et religiosum hunc virum et quam sinu extulit epistolam tuam vidi: restituit enim spem vetusti moris renovandi, quo scilicet absentiae dispendia leniremus ». Come direbbe questo, mentre spediva proprio un messo a Napoli? La lettera delle *Varie* vien recata dal religioso, che recò quella di Barbato: è questa la prima volta, dunque, che i due amici corrispondono per mezzo di monaci: or come il P. direbbe nella lettera contemporanea, inedita, che l'altra lettera Barbato l'avrebbe ricevuta per mano dei Celestini, coi quali, per suo mezzo avea contratta viva amicizia? Quest'amicizia non sembra derivata dal primo modo escogitato da Barbato, per corrispondere col P., per mezzo di quei monaci? Non sembra perciò di poter concludere che la lettera inedita non è contemporanea, ma *posteriore* alla 22 delle *Varie*? Così si può anche spiegare il contrasto fra il messo,

che reca la prima, e la disposizione di dover mandare un messo apposta per la lettera !

Ancóra : nella lettera inedita si dice che l'altra, che riceverà per mezzo dei monaci, è più lunga. Certo la 22 delle *Varie* è più lunga di essa : ma c'è nella 22 delle *Varie* questa frase : « *Nunc ad epistolae tuae sensum venio, ubi si brevior sum quam velis, veniam dabis...* ». E qui l'affare della terzana, che lo ha reso debole persino nello scrivere. Or domando : come va che qui si scusa di esser più breve che quegli non voglia, e in quella non accenna a nulla di questo, ma dice semplicemente *longiores* ? Anzi, come va che non accenna affatto affatto alla malattia, da cui è uscito e che gl'impediva di scriver lettere lunghe ? Si dirà : sí che ne parla ! Ed ecco dove : « *omnem statum meum, de quo valde sollicitum te sciebam et in lictoris tuis lego, omnem vile mee ordinem, quid agam, quid cogitem. quid optem, quid moliar, quid expectem, ab hoc audies* ». Appunto ! E perché non accenna a ciò, che ne dice nell'altra lettera ? E quale era lo stato di cui poteva essere sollecito Barbato, se il P. parlava della sua malattia la prima volta nella 22 delle *Varie* ? Non appare anche da questo che la inedita è posteriore alla seconda ? E tralascio altre osservazioni secondarie, perché sono già riuscito troppo lungo.

Adunque, concludendo, potremo benissimo ac-

ettare la data II *Idus Aprilis* del ms. e mandar la lettera all'anno seguente, 1356!

Il valore di questa constatazione, cresce con la lettera seguente, che è la risposta di Barbato; il quale annunzia addolorato al P. la morte di Giovanni Barrili che egli avea saputo da un dottore in diritto, affezionato al P. e amatore della poesia; lo supplica di assecondare il desiderio di costui riguardo a un certo lavoro, e gl'invia la copia dell'epitafio, scritta dal suddetto dottore in morte del figliuolo di Filippo, fratello del re Ludovico, e di Maria sorella di Giovanna I. L'avverte di aver ricevuto la piccola lettera dall'Acciaiuoli; ma non la più lunga dai Celestini. Questa lettera, il Vattasso, dato il suo precedente ragionamento, è giusto che creda del novembre o tutt'al più del dicembre del 1355; e ne derivi la conseguenza della notizia della morte del Barrili, « la quale sarebbe avvenuta sul cadere del 1355 ». Ma, se si ammette il mio ragionamento, la lettera sarà del maggio o tutt'al più del giugno del 1356, e la data della morte del Barrili va avanzata di sei mesi, cioè nei primi del 56.

Né mancano d'importanza le due memorie, che seguono, intorno a due amici del P. La prima è su Gabrio de'Zamorei da Parma, a cui forse è diretta la 21 delle *Varie*¹. E il Vattasso coglie l'oc-

¹ Questa è l'opinione del Mehus, seguito dall'Affò

casiono della scoperta da lui fatta nel 1902 di due codd. contenenti l'opera maggiore, *Il trattato delle virtù e dei vizî* (l'uno il Vat. lat. 10134, l'altro il Vat. barb. 768), per discorrerne, e insieme correggerne e accrescerne la biografia.

Dopo di aver descritto i due codd., il V. assoda la data della nascita di Gabrio, che va riportata agli

e ultimamente dal Novati. Il Bandini la voleva indirizzata a Moggio de' Moggi, il Fracassetti invece ritiene che sia indirizzata ad Azzone da Correggio. Il Vattasso esamina la questione in un'erudita nota; e mostra, contro il Fracassetti, che non può essere indirizzata ad Azzone, perché il cod. laur. legge *Egregio Doctori D.... Parmensi*, non *Domino Parmensi*; e perché questo appellativo, e le lodi che si contengono in essa non convengono ad Azzone (ed io aggiungo che la dedica del *De re-mediis* mostra l'impossibilità di quelle lodi ad Azzone). Ma non mi par giusta l'altra ragione che in questa lettera il P. dice di non conoscere la moglie del destinatario; perché qui non si tratta della moglie, ma dell'amata. Ma io aggiungo un'altra grave ragione contro Azzone. Nella lettera del P. appare chiaro, e in principio e nella scusa finale, che risponde ad un'epistola in versi, che il P. dice bellissima. Anche questo non conviene ad Azzone. Il V. aggiunge che la lettera non può esser diretta a Modio da Parma, perché Modio non tene scuola a Parma, e neppure a lui convengono le lodi. Ma quel che mi fa dubitare è l'intestazione della lettera. Il Petrarca dirige la 29 delle *Varie* ad Azzone semplicemente così: *Azoni de Corregio*; ma a Modio dirige la 8 delle *Varie*: *Clari ingenii facundiaequo viro Magistro Modio Parmensi amico carissimo*, la quale

ultimi giorni del 1294 o ai primi del 1295. ¹ Seguì forse le lezioni di Giacomo dei Ruffini e si addottorò a Parma: e nella sua giovinezza coltivò la poesia latina, scrivendo carmi che raccolse in due raccolte. Divenne celebre per la sua eloquenza, e fu in relazione con Cino di Pistoia e Giovanni di Andrea. Grande ammiratore del P., volendo sollecitarne l'amicizia, gli scrisse un'epistola metrica

è scritta col *voi* (come anche altre, benché dica il contrario il F.!) come la nostra lettera, e in essa dice: « *Carmen egregium quod misistis responso, non inficior, dignum erat. Verum occupatus mirabiliter et distractus, tempus ad ista non habeo* », che potrebbe essere una seconda scusa alludente alla lettera in prosa scritta in cambio di un carme. Ma non voglio insistere. Noto soltanto che nella lettera in questione vi sono due frasi, che hanno eco in altre due dell'epistola poetica a Gabrio, e cioè l'esser le Muse lontane, e il rilegger per la decima volta il carme. Ma questo potrebbe esser anche contro la tesi, perché si potrebbe obiettare che il P. non si sarebbe ripetuto scrivendo ad un medesimo destinatario. Ad ogni modo, l'intestazione della lettera si oppone anche ad affermarla con sicurezza diretta a Gabrio. Vuol dire che quel *D....* nasconde l'ignoto!

¹ Le ragioni sono due: la prima che Gabrio dice che poco tempo prima della sua nascita Celestino rinunciò al papato: la seconda che egli dice di ricordare ancora vivo san Lodovico, vescovo di Tolosa, morto nel 1297. Veramente qui sorge legittimo un dubbio che ci sia qualche errore o nel primo o nel secondo ricordo: ché pare impossibile un ricordo così vivo di un fanciullo di poco più di 2 anni!

a cui subito rispose il Petrarca. ¹ Ciò fu nel 1344: ma si dovettero veder prima, ² benché non si trovassero insieme se non nel 1347, quando il P. si recò a Parma a prender possesso del canonicato. Nel 1350 lo troviamo a Milano vicario di Giovanni Visconti: e ivi nel 1353 rivede il P.; e non è improbabile l'ipotesi del Novati ³ (che il P. si sia recato a Milano dietro invito dello Zamorei), che spiegherebbe meglio l'improvvisa andata colà del P. e la visita al Visconti. Il Vatasso lo segue negli uffizi presso i Visconti (notevole il fatto che egli afferma di aver fatto, il 6 gennaio 1355, il discorso d'incoronazione dell'imperatore Carlo IV a Milano, confortando di nuova prova l'affermazione del Petrarca, contro il Villani e il Graziani), fino alla carica di esaminatore all'università di Pavia (1374-76), e alla sua morte tra l'ottobre del 1386 e il giugno

¹ I due carmi sono nel ROSSETTI, *Poemata minora*, II, 174, 400.

² Nel 1341, quando il P. fu ospite del da Correggio, e fors'anche nel 1344 e nel 1345, congettura il V. Io direi solo nel 1341, se l'epistola poetica di Gabrio è dell'aprile del 1344. E che s'eran visti prima, lo afferma il P., nell'epistola poetica, dicendo: *Nam facies mihi nota parum; parum sí, ma nota*: e questo c'interessa!

³ *Il P. ed i Visconti*, in *Rivista d'Italia*, luglio, 1904, pagg. 142-3.

1388. In séguito si occupa dell'opera maggiore, che forma un vero *tractatus de virtutibus et vitiis* (sermoni sulle virtù cardinali e teologali, e sui sette vizî capitali), opera cominciata forse nel 1371 o nel 1372 e finita certamente nei primi mesi del 1375, perché il Petrarca nel penultimo sermone vien ricordato come morto: « *a sex mensibus citra* ». ¹ Delle altre opere prosaiche ci resta solo il sermone *De vera penitentia*. Delle opere poetiche, oltre all'epitafio di Giovanni Visconti e dell'epistola metrica al P., l'Affò ricorda le due raccolte l'*Orphea* ed il *Liber poeticus adolescentie*; ma il V., che cerca fra le opere prosaiche, che ci sono rimaste, i cenni e le citazioni delle opere poetiche, può aggiungere altre poesie, che potremmo chiamare *carmina varia*, e l'opuscolo, forse non condotto a termine, *De remedio doloris*. E vien riportando i brani, che Gabrio stesso cita nella sua opera prosaica: notevole un accenno sulla eresia dei Guglielmiti (nel sermone *De fide*). Nell'*Orphea* Gabrio raccolse le sue epistole poetiche; e infatti è notevole un brano citato dell'epistola metrica al P.: un'altra era diretta a Cino da Pistoia. Fra i *carmina varia* è notevole il la-

¹ A questo punto Gabrio chiama il P. *compater meus*: il V. vuol che abbia il solo significato di amico: io non credo, perché altre volte è usato quel termine nel suo vero significato anche dal P.

mento per la morte di Carlo I duca di Calabria (1328), che ricorre nel sermone *De fortitudine* e che il V. pubblica integralmente a pagg. 59-60.

La memoria, che segue, su Moggio de' Moggi da Parma è ispirata dal rinvenimento di dodici carmi inediti scoperti dal dott. B. Nogara in un cod. petrarchesco della Vaticana, e pubblicati qui dal Vattasso. Il quale coglie questa occasione per « ritessere brevemente la vita del nostro autore, approfittando sia di quanto ne fu scritto antecedentemente e sia delle nuove notizie che si possono trarre dalle lettere del P. e dalle poesie che qui veggono la prima volta la luce ». E tesse infatti diligentemente la vita di questo mediocre grammatico e poeta, cui l'amicizia del P. e insieme l'attaccamento alle sorti del signor da Correggio, tanto rispettato ed amato anche dal suo amico, resero più celebre del merito. Indi pubblica i dodici carmi, con brevi notizie storiche ed esplicative: il I e il II sono diretti a Giovanni e Barriano da Correggio, figli gemelli di Azzone: il primo composto tra il febbraio 1354 e il maggio 1355; il secondo dopo del febbraio 1354; ed è più importante, sia per le notizie che ci dà di Moggio, sia per le notizie che ci dà dell'insegnamento di Rinaldo Cavalchini. Il III, composto anche fra il febbraio del 1354 e il maggio 1355, è in lode di fra Egidio vescovo di Vicenza. Il IV è a *Donato degli Alvarii veronese*, cui inco-

raggia a scriver poesie. « Di questo giovane, che prometteva di diventare valente poeta, non sappiamo altro », annota il V.; ma non potrebbe esser quello stesso di cui parla il P. nella 8 delle *Varie* a Modio, avverandosi in tal caso l'ipotesi del Fracassetti, che Modio mandasse a leggere al P. un carme di quel fanciullo? Il V è a Giovanni da Correggio, figlio di Azzone: il VI ad un Alterio da Verona, giovane grammatico e poeta, per incoraggiarlo a scriver versi, e di cui nulla sappiamo oltre. Il VII è insignificante: l'VIII ad un Fino da Vicenza grammatico, che, al dir di Moggio, fu anche valente poeta. Il IX, a Pulice procuratore di Vicenza, è importante per le notizie che ci dà su Moggio e sul Cavalchini, e anche perché ci fa sapere che Pulice da Custoza fu procuratore a Vicenza, e scrisse poesie di soggetto mitologico. Il X è ad un altro grammatico e poeta, ignoto finora, Giacomino da' Robazi da Parma, forse da identificare con quel Giacomo da Parma che nel 1360 insegnò nell'Università di Bologna; e il XII anche ad un altro ignoto grammatico e poeta: Simone di Cumana parmense. L'XI è il più importante: è diretto a Piero Alighieri giudice, e fu composto probabilmente tra il settembre 1346 e il 1347. « Ricorda il poeta come in un giorno di festa Piero di Dante, alla presenza di Rinaldo Cavalchini e d'una gran folla, tra cui si trovava pure Moggio, declamasse nel Foro di



Verona, e precisamente là dov'era la bina degli orefici, un carme sul poema dantesco. Discorre quindi brevemente dell'argomento di questo carme... ». Da questo apprendiamo che « con questa poesia Piero voleva dare ai suoi uditori un breve sunto della *Divina Commedia*; esso era quindi un capitolo od un ristretto poetico delle tre Cantiche dantesche, sul genere del capitolo di Iacopo Alighieri e di Bosone de Gubbio ».

Di questa pubblicazione non dirò altro: ch  il lettore stesso pu  vederne l'importanza:

Qual ella sia parole non ci appulcro.

Atrani, 1906.



UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06269 2978

